

PRIMO CONCERTO DI PAGANINI

Finalmente l'abbiamo sentito, quest'uomo straordinario la cui nomea inquieta tutta la popolazione musicale d'Europa da 15 anni, soprattutto a partire dall'epoca in cui egli si mise a viaggiare! L'abbiamo sentito e ora possiamo apprezzare il valore degli elogi senza confini e delle critiche amare di cui è stato oggetto. Tuttavia non è senza imbarazzo che comincio a parlare delle cose prodigiose che hanno colpito il mio orecchio la sera del 9 marzo. Per il pubblico, nel complesso, non ci sono solamente impressioni buone o cattive; ci sono di piacere, sia moderato che frenetico, o di noia, più o meno sopportabile. Tuttavia l'intenditore, la cui superiorità di percezione consiste nel saper analizzare le sensazioni che gli sono trasmesse, non si abbandona ciecamente ai movimenti irrazionali di un animo irrequieto. Egli cerca di dedicare ad ogni parte una giusta quantità di elogio che gli appartiene, senza lasciarsi influenzare dal giudizio e dalle influenze altrui. Convinto che le arti, come tutte le cose umane, siano come un edificio al quale lavoriamo senza fermarci e senza mai raggiungere l'obiettivo finale, lui ammira e loda l'artista, i cui lavori aggiungono una base a quelle precedentemente collocate. Se qualche errore scappa a quest'uomo privilegiato dalla natura, ne prende nota, ma le osservazioni critiche a lui rivolte sono solamente un omaggio reso vero e non tolgono niente alla parte di gloria e stima che appartengono al genio.

Sfortunatamente, l'imparzialità (dei giudizi) sembrava fredda, ingiusta, anche alle menti prevenute: secondo le previsioni favorevoli o i pregiudizi contrari, ci si aspettava o dell'ammirazione senza ostacoli o delle vigorose critiche! Che farne? Rassegnarsi a ciò che non si può evitare e aspettare del tempo, che calma le passioni e che mette ogni cosa al proprio posto, il trionfo della verità è della giustizia. Mi è sembrato necessario che queste riflessioni dovessero precedere il resoconto che farò dell'effetto che ha prodotto su di me il talento di Paganini.

È nel suo primo concerto che egli si è fatto capire fin dall'inizio; questo concerto, il quale fu composto 15 o 16 anni fa, è in *mi* bemolle per l'orchestra, ma in *re* per il violino principale, poiché lo strumento fu montato di un semitono più alto. A causa di questa disposizione, Paganini ottiene dei suoni più brillanti e può superare delle difficoltà che sarebbero insormontabili nel tono reale del *mi* bemolle, dato che le corde vuote gli presentano delle risorse di cui lui sarebbe altrimenti privato. A partire dalla maniera con la quale si pone appoggiandosi sull'anca con l'aiuto del suo braccio destro e della mano sul rialzo del suo archetto, all'inizio si crederebbe che il colpo dell'archetto debba essere dato con goffaggine e che il braccio destro debba avere della rigidità, ma presto ci si accorge che il braccio e l'archetto si muovono con un'uguale agilità, che sembrava essere il risultato di qualche difetto di conformazione, dovuta allo studio approfondito di quello che è l'effetto prediletto che l'artista vuole produrre. L'archetto non sembrava uscire dalle dimensioni ordinarie: a causa di una tensione poco più forte rispetto a quella utilizzata dai nostri violinisti abili, la bacchetta ha meno rientro verso l'interno. È presumibile che l'artista abbia avuto come scopo quello di facilitare il rimbalzo nello staccato che frusta e getta sulla corda in una maniera tutta diversa rispetto a quella degli altri violinisti. Le mani dell'artista sono grandi, secche e nervose. A causa di un lavoro eccessivo, tutte le sue dita hanno acquisito una tale flessibilità, un'abilità di cui è impossibile farsi un'idea. Il pollice della mano sinistra si piega secondo la sua volontà fino al palmo della mano, quando ciò è necessario per certi effetti durante l'andatura. In seguito a questa flessibilità, mi è sembrato che Paganini potesse inviare il dito sopra alla manica per poterlo usare per pizzicare la quarta corda.

La qualità generale del suono che spara dallo strumento è buona e pura, senza essere eccessivamente voluminosa, fuorché in determinati effetti, in cui è visibile che egli raduna le sue forze per arrivare a dei risultati straordinari. Tuttavia, ciò che distingue soprattutto questa parte del suo talento è la varietà delle voci che riesce a sparare dalle corde tramite dei mezzi che gli sono disponibili o che, dopo essere stati scoperti da altri, erano stati sottovalutati e non se n'era vista l'intera portata. Dunque, i suoni armonici, che erano sempre stati considerati come un effetto curioso e limitato piuttosto che come una risorsa reale per il violinista, giocano un ruolo importante nella partita di Paganini. Non se ne serve solamente per ottenere un effetto isolato, ma come un modo artificiale di raggiungere certi intervalli che la più grande e forte mano possa accogliere. Non è sulle parti aliquote di ogni corda che egli trova quei suoni armonici, ma in tutte le posizioni dell'impugnatura e con una rapidità che ha il prodigio, se si considera che in tutti quei cambiamenti di posizione della mano, bisogna che un dito si posi immediatamente sulle corde con un'energia straordinaria per ottenere la funzione del capotasto, senza tuttavia compromettere la flessibilità

delle altre dita. E non è tutto: prima di Paganini nessuno aveva pensato che fuori dalle armoniche naturali fosse possibile eseguirne di doppie, in terza, quinta, sesta. Infine, che potessimo far funzionare all'ottava dei suoni naturali e dei suoni armonici. Tutte queste meraviglie, Paganini le esegue in tutte le posizioni con una facilità miracolosa. Gli sono diventate talmente familiari che per lui sono solamente dei mezzi d'effetto che tiene sempre a disposizione. Uno specifico effetto, di cui non hanno affatto parlato i giornalisti e i musicisti tedeschi in tutto quello che hanno scritto, è quello di una vibrazione tremante della corda che impiega frequentemente quando canta e che gli è particolare. Questo effetto si avvicina sensibilmente alla voce umana, soprattutto sulle ultime tre corde. Purtroppo, spesso ci unisce un movimento scivolato della mano che ha dell'analogia con un allenamento della voce che accusiamo con ragione nel modo di alcuni cantanti e che non è di buon gusto.

Gli effetti delle corde pizzicate si producono spesso nel gioco di Paganini e la sua destrezza nell'impiegarli è ammirevole. Forse possiamo rimproverare a quest'effetto una certa magrezza che è inerente alla natura dello strumento e di non essere degno nei risultati degli sforzi che esige. Tuttavia, questo effetto, essendo destinato a piacere alla parte meno consapevole del pubblico e divertendolo molto infatti, non si può incolpare Paganini di non aver affatto ignorato questo mezzo di successo. In una variazione sul tema di *Nel cor più non mi sento*, ne ha fatto un beato utilizzo.

La precisione dell'intonazione di Paganini è generalmente molto buona; tuttavia alcuni passaggi in terze del primo assolo del suo concerto hanno lasciato qualcosa a desiderare da questo punto di vista, ma ciò può essere considerato solamente accidentale. È passato tanto tempo da quando si è detto che il violino più giusto è quello meno falso. Ciò è vero nei confronti della precisione assoluta difficile da cogliere dall'orecchio, ma per quanto riguarda la precisione relativa, la sola che è giudice, che non ammette quasi nessuna sfumatura, un'intonazione come quella di Paganini può essere considerata precisa, con tutte le accezioni del termine.

Ancora una parola sul meccanismo di questo artista incomparabile. Quello che egli esegue ha poco a che fare con quello che si fa ordinariamente sul violino, perché ciò può essere ottenuto solo tramite procedimenti particolari, anche la sua diteggiatura non assomiglia a quelle nelle scuole. Spesso un dito si sovrappone sull'altro, più spesso ancora utilizza uno stesso dito per fare più note, termina i suoi trilli quasi sempre e, ciò che è sconosciuto agli altri violinisti, esegue molte posizioni con il mignolo.

Ho pensato fosse doveroso da parte del redattore della *Rivista musicale* di entrare nei dettagli appena letti riguardanti la parte materiale del gioco di Paganini, è ora che io smetta con il linguaggio tecnico ed è ora di parlare delle impressioni che fanno nascere il complesso di talento di quest'uomo straordinario. Questa parte è la più difficile del mio incarico, perché come spiegare tramite parole un'idea che non si può descrivere? Una serie di incanti, di prodigi inimmaginabili attaccano senza fermarsi l'orecchio dell'ascoltatore e gli lasciano appena il tempo di respirare. A dei giri di forza inconcepibili succedono dei giri di forza ancora più sorprendenti. Tutto è prestigio in questo talento fantastico, tutto è soprannaturale. Il violino nelle mani di Paganini non è più lo strumento di Tartini o di Viotti, è qualcosa a parte, che ha un altro scopo. Un'organizzazione appositamente creata per le meraviglie di questa interpretazione singolare non è sufficiente per arrivare a dei risultati uguali: son serviti anche degli studi seguiti, profondi, persistenti, per scoprire i segreti dello strumento e questa volontà irremovibile è la sola che possa trionfare su tutti gli ostacoli.

Tutti gli accordi particolari e complicati, dei tratti che siamo tentati di considerare impossibili, anche dopo averli sentiti, delle mosse di archetto audaci, fini e delicati, si incontrano nel primo pezzo del concerto. Una grande maniera di esprimersi si è manifestata durante l'adagio, ma una sorta di impiego ad allenare il dito passando da una nota all'altra mi è parso nuocere l'effetto della canzone. Per quanto riguarda il rondo, tutti i generi di fascino sono stati assemblati. Una mossa d'archetto, che si avvicina allo staccato, ma che è una varietà ottenuta da un colpo dell'archetto sulle corde, ci gioca un grande ruolo e dà un brillante particolare. Chi non ha sentito la *sonata militare* sulla quarta corda non sa che cos'è questa quarta corda su cui suonano tutti i violinisti. Tramite un'abilità meravigliosa e l'aiuto dei suoni armonici, Paganini ci unisce tre ottave. Nella più grave, canta con un'energia prodigiosa, nelle altre due, riunisce tutte le qualità dei suoni e tutte le ricchezze dell'esecuzione. Il violinista che, su quattro corde, arrivasse a suonare come Paganini lo fa sulla quarta, sarebbe certamente un artista molto abile. Le variazioni per violino solo, senza orchestra, sul tema *Nel cor più non mi sento*, con le quali Paganini ha terminato il suo concerto, sono in qualche modo

il riassunto di tutte le difficoltà vinte da questo violinista. Una di queste variazioni, in doppia corda, alternativamente in suoni naturali e suoni armonici, accumuli dei suoi pizzichi, è sia notevole per quanto riguarda l'effetto sorprendente, che per quanto riguarda la difficoltà. Quasi tutte le altre racchiudono dei tratti di cui non avevamo idea prima di sentire Paganini.

La musica composta da questo virtuoso è molto ben scritta e si fa notare mediante gli effetti nuovi della strumentazione, in particolare nell'impiego degli strumenti a vento. Mi sembra che le critiche della Germania non abbiano ancora parlato abbastanza di questo merito di Paganini.

Sarebbe impossibile descrivere l'entusiasmo con cui il pubblico è stato colto ascoltando quest'uomo straordinario, si trattava di delirio, di frenesia. Dopo avergli fornito degli applausi durante e dopo ogni canzone, il pubblico non ha creduto di aver terminato con lui e gli ha ricordato per manifestargli, tramite acclamazioni unanime, l'ammirazione che l'aveva appena ispirato. Dopodiché un rumore generale si espanse in tutte le parti della sala e dappertutto si sentivano delle esclamazioni di sorpresa e di piacere. Non si poteva credere a quanto si era appena sentito. Infine, niente mancava al trionfo dell'artista.

Dopo aver reso un corretto omaggio al talento meraviglioso di Paganini, dopo aver fatto un resoconto sincero di tutto ciò che si può dare per dare un'idea più positiva possibile, inizio la mia attività di critica e devo portarla a termine. Direi dunque che ciò che ho provato ascoltandolo era stupore, ammirazione senza confini, ma non sono stato colpito, commosso da questo sentimento che mi sembrava inseparabile dalla vera musica. Delle persone che hanno spesso sentito Paganini mi hanno assicurato che lui sappia emozionare quando vuole e che è impossibile sentirlo suonare il romanzo di *Otello* senza essere toccati fino alle lacrime. Io sono pronto a schierarmi con queste impressioni, ma ora posso parlare solamente di ciò che ho sentito. Mi sembra che con un focolaio di sensibilità profonda, Paganini dovrebbe difendersi dai mezzi artificiali di cui si serve quando suona e rinunciare alla falsa espressione dei suoni allenati a fatica da una nota all'altra. Credo anche che lui sacrifichi un po' troppo al desiderio di colpire l'immaginazione della parte meno informata del suo pubblico e vorrei che lui rinunciasse a questi tratti che prende dalla parte sconsigliata della corda, dove i suoni smettono di essere apprezzabili.

Se si considerano le scoperte di Paganini nella loro applicazione verso il progresso dell'arte e della musica seria, credo che la loro influenza sarà limitata e che queste cose sono buone solamente se nelle sue mani, poiché eseguite mediocrementemente, sarebbero insopportabili. L'arte di Paganini è un'arte che è nata e che morirà con lui.